



Consip

La centrale acquisti prova a voltare pagina
Zappa a pag. 3



Dal Lazio

L'emergenza rifiuti e il caso di Aprilia
a pag. 5



Dal mondo

Giallo sulla sorte di al Baghdadi
Di Giorgi a pag. 7

DOPO LE AMMINISTRATIVE, LAVORARE A COME COMBATTERE SERIAMENTE IL BLUFF GRILLINO E IL MALGOVERNO DELLA SINISTRA

di Roberto Buonasorte

Su questa storia del finto candidato sindaco di Palermo, Ismaele La Vardera, un po' tutti ci hanno riso su, mentre riteniamo sia terribilmente seria.

La Vardera avrebbe approfittato del ruolo di candidato per girare invece un documentario e di nascosto filmare incontri riservati, far conoscere sfaccettature ai più sconosciute, insomma una vicenda degna più di un reality che di una dura campagna elettorale, per giunta in una città come Palermo dove i temi della legalità e della serietà dovrebbero essere in cima sia nell'agenda politica che nei comportamenti delle persone.

Poi c'è l'analisi politica.

Fratelli d'Italia, e anche Salvini, hanno sostenuto un candidato sgradito; stessa nostra sorte quando alle Comunali di Roma - ma qui ha pesato più l'errore del posizionamento sbagliato - decidemmo di appoggiare Alfio Marchini, gli elettori ci hanno punito (non solo noi ma anche Forza Italia, che nella capitale ha raccolto un misero 4%); meglio non presentarsi affatto, verrebbe da dire.

Dai due leader, tornando a Palermo, ci saremmo aspettati maggiore prudenza, e invece, a furia di cercare il colpo grosso, tentando di stupire con effetti speciali, si rischiano flop clamorosi, e non è che La Vardera non sia stato votato per il fatto che hanno scoperto la sua truffa durante la campagna elettorale, no no, la sua candidatura non è piaciuta e con lui purtroppo sono affossati pure i partiti che lo sostenevano. Certo, bene fanno a denunciarlo, ma l'errore ci sta tutto e si spera che possa servire da insegnamento per il futuro partendo, ad esempio, proprio dalle Regionali siciliane del prossimo autunno, dove si auspica una coalizione ampia e compatta.

Un futuro, quello del centrodestra



IL CENTRODESTRA E LA BUONA POLITICA

Candidature sbagliate vengono punite dagli elettori. È tempo di riflettere seriamente, lontano dalle incomprensioni, sulla selezione legata ad un autentico radicamento territoriale

italiano, che dovrà sforzarsi per trovare punti che lo uniscono e sui quali battere per far tornare l'entusiasmo e i nostri elettori alle urne.

Quello che sogniamo è un centrodestra dove l'esperienza e l'età delle persone siano ritenute doti, valore aggiunto, e non come pesi da rottamare; il renzismo, a tal proposito, crediamo abbia insegnato. Insomma, torni la serietà.

Si potrebbe iniziare, ad esempio, con la battaglia comune contro lo ius soli: a che serve mettere tante bandierine - ciascuna sopra al proprio mucchietto di firme raccolte - quando potremmo farlo senza sigle di partito, sotto la sigla centrodestra unito?

Gli elettori, crediamo, stanno molto avanti rispetto agli apparati di partito e premiamo l'unione (l'esempio del nostro dirigente Simone Cen-

tore, il più votato nella lista di Fratelli d'Italia nel Comune di Ardea in provincia di Roma ne è l'esempio) ecco perché non vogliamo smettere di sperare che le incomprensioni prima o poi cesseranno. Intanto ci adoperiamo affinché domenica 25 giugno a partire dalla rossa Genova, passando per Padova, Verona, Belluno, Pistoia, L'Aquila e fino a Rieti, possano trionfare i candidati del centrodestra, poi da

lunedì 26 ci aspetta una lunga stagione di dure battaglie per smascherare il bluff dei grillini e il malgoverno dei compagni, l'Italia onesta non li merita e noi non dobbiamo offrir loro alcun alibi.

Mai più, dunque, i Marchini e i La Vardera, si invece a candidati amati e radicati sui territori. Torni la buona politica, perché è di essa che i giovani devono tornare ad innamorarsi. ■

IL SENATO RIMANDA, MA IL BLITZ È NELL'ARIA



Ius soli, verso il referendum

Vignola a pag. 2

MINACCIA TERRORISMO: VERSO IL BLOCCO DEI COMPUTER PORTATILI SUGLI AEREI

A prendere il volo è la paura

In vacanza? Sì, ma senza computer. E anche chi vuol utilizzare le ore di volo, per spostamenti di lavoro, anticipandosi un po' di faccende, ringrazia l'Isis. Già, perché il terrore non va in ferie e le ultime da Malta, dove si è svolto il consiglio dei ministri degli Interni di Ue e Usa, insiste su uesto aspetto dei dispositivi tecnologici come strumento di morte, già rimbalzato dall'altra parte dell'oceano alcuni mesi fa, con relativi divieti. «Ue e Usa hanno discusso delle minacce del terrorismo per la sicurezza aerea e del lavoro comune per innalzare gli standard globali della sicurezza per proteggere i passeggeri dei voli», recita una nota congiunta arrivata da Malta. È la sostanza è una: se



l'eventualità di vietare i personal computer sui voli non è fuori dai giochi. Per il momento, comunque, Usa e Ue esplorano una strada più "liberal". Che però comporterà comunque disagi, con code che è facile immaginare chilometriche agli imbarchi: la possibilità di controlli più approfonditi dei laptop. All'incontro hanno preso parte, per gli Usa, il

ministro alla Giustizia Usa Jeff Sessions e il vicesegretario alla sicurezza Usa Elaine Duke, mentre per l'Unione europea, i commissari Ue agli Affari interni Dimitris Avramopoulos, alla Giustizia Vera Jurova, alla Sicurezza Julian King, il coordinatore antiterrorismo Ue Gilles de Kerchove ed il ministro della Giustizia Michael Farrugia.

«Poiché la minaccia degli esplosivi nascosti negli apparati elettronici è globale, Ue e Usa valuteranno assieme il quadro della minaccia e determineranno che tipo di misure di sicurezza aggiuntive potrebbero essere introdotte per mitigare il rischio su entrambe le sponde dell'Atlantico, elevando possibilmente questo ad un'azione a livello di Organizzazione di aviazione civile internazionale», spiega un portavoce della Commissione europea.

Tra i controlli in corso di valutazione, secondo quanto si apprende, quelli con l'impiego di scanner specifici, e tecnologia in grado di rintracciare esplosivi o sistemi esplosivi, ma anche cani anti-esplosivo. **Valter Brogino**

L'ARCIVESCOVO DI TORINO NOSIGLIA DOPO IL DECESSO DELLA DONNA TRAVOLTA NELLA CALCA DI PIAZZA SAN CARLO

“La morte di Erika è un peso sulla coscienza dei responsabili”

Il fidanzato della vittima non accetta le scuse del sindaco Chiara Appendino

di Igor Traboni

Monta la polemica a Torino dopo la morte di Erika Pioletti, la 38enne deceduta dodici giorni dopo essere stata colta da infarto nella calca di piazza San Carlo, dove era stato allestito un maxi schermo per vedere la finale di Champions della Juventus.

Polemiche scocciate già subito dopo la vicenda della calca, con il Comune di Torino e la sindaca grillina Chiara Appendino presa particolarmente di mira per le poche misure di sicurezza prese per quell'evento.

E mentre la Procura di Torino, alla luce del decesso della povera Erika indaga adesso per omicidio colposo, un altro grave atto d'accusa arriva dall'arcivescovo Cesare Nosiglia: "La morte di Erika aggravava ancora più profondamente lo scoramento del nostro animo, ma anche il giudizio già severo formulato dopo quanto è accaduto a Piazza San Carlo. La ferita al



cuore stesso della città resterà come un marchio che pesa sulla nostra coscienza di cittadini e su quanti sono stati la causa diretta o indiretta degli assurdi incidenti. L'inchiesta avviata farà il suo corso e trarrà le conseguenze in ordine alle gravi responsabilità di ciascuno; ora è il momento della solidarietà di tutta la città che è chiamata a stringersi attorno alla famiglia di Erika per un abbraccio

fraterno a Lei e ai suoi cari, insieme alla preghiera e al ricordo incancellabile che porteremo nel nostro cuore per sempre".

In segno di solidarietà alla famiglia di Erika è stata rinviata la seduta della Commissione d'indagine istituita dal Consiglio comunale e quindi la prevista audizione della sindaca Chiara Appendino. "In un momento di così profondo dolore, ogni parola sarebbe superflua",

ha detto la prima cittadina. "Posso solo esprimere le più sincere condoglianze mie e di tutta la Città a famigliari e amici di Erika. Per il giorno dei funerali sarà proclamato il lutto cittadino".

Scuse di cui non vuol sentir parlare Fabio Martinoli, fidanzato di Erika e presente anche lui davanti a quel maledetto maxi schermo:

"Era il giorno del mio compleanno, Erika mi aveva fatto un regalo ac-

compagnandomi a vedere la finale in piazza San Carlo. Ho compiuto 38 anni quella sera, potete immaginare i miei pensieri d'ora in poi quando mi faranno gli auguri... Quella per la finale - aggiunge l'uomo - doveva essere una festa, non immaginavamo di trovarci in mezzo alla bolgia. Io non avevo un'idea precisa di cosa avrei trovato in piazza ma non era quello che mi ero immaginato: era tutto disorganizzato, c'erano venditori abusivi, entrava chiunque senza controllo, c'erano bottiglie dappertutto... Siamo un Paese così, non abbiamo imparato nulla, bastava copiare quello che avevano fatto gli spagnoli con la proiezione dentro lo stadio. Invece qui è come se la sindaca avesse lasciato aperta la porta di casa sua senza rendersi conto che entravano trentamila persone. E quando il fattaccio ormai è accaduto dice "scusate, mi spiace, pensavo sarebbero venute solo due persone per un caffè". Ecco, "mi spiace" sono parole che non riusciamo a sentire", conclude amaramente Fabio Martinoli. ■

L'OPERAZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA A VENEZIA

Evasione “perdonata” in cambio di mazzette

Sedici gli arresti tra cui funzionari dell'agenzia delle entrate e ufficiali delle fiamme gialle

L'accusa? Per soldi “sgonfiavano” gli importi delle imposte di ditte già sottoposte a verifiche fiscali

Denaro o doni in cambio di sconti nelle sanzioni per evasioni fiscali. Sono sedici le persone arrestate nell'indagine per corruzione condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Venezia, delegata dal gip del Tribunale di Venezia, su richiesta della Procura lagunare: si tratta di imprenditori, dirigenti e funzionari pubblici, nonché professionisti e manager privati.

Le ordinanze di custodia cautelare (14 in carcere e due ai domiciliari) riguardano in particolare persone legate al mondo imprenditoriale e

dirigenti pubblici in Veneto, nelle province di Venezia e Verona, ma si sono estese anche altre regioni, come la Sicilia.

L'indagine, iniziata nell'estate del 2015, è definita “la più grossa in tema di corruzione dopo il Mose in Veneto” e ha avuto origine proprio dell'inchiesta sul Mose, il sistema di corruzione legato alle paratoie mobili, nella quale erano emersi “comportamenti sospetti tenuti da un dirigente dell'amministrazione finanziaria”.

L'ipotesi è quella di un sistema corruttivo nel quale chi aveva re-

sponsabilità negli uffici di Gdf e Agenzia delle Entrate si sarebbe accordato con gli imprenditori, dietro somme di denaro e costosi regali, per “sgonfiare” gli importi delle imposte da pagare da parte di imprese già sottoposte a verifiche fiscali.

In particolare nel mirino sono finiti una serie di episodi legati a presunti accomodamenti di irregolarità fiscali.

Il primo episodio riscontrato, come ricostruisce 'Venezia Today', consiste in un patto corruttivo tra un imprenditore jesolano ed un diri-

gente dell'Agenzie delle Entrate, che, trasferito in un'altra regione dopo i contatti preliminari, si è avvalso di un suo collega in servizio a Venezia. Sarebbe stata corrisposta una tangente di 140mila euro, in varie tranches tra il settembre 2016 e il maggio 2017. In cambio, i due funzionari si sono adoperati per ridurre di circa l'80% le imposte dovute da tre società, con sede in provincia di Venezia, riconducibili all'imprenditore, che erano state sottoposte a verifica fiscale da altri funzionari della stessa Agenzia, passando così da

41 milioni di euro a poco più di 8 milioni effettivamente pagati. All'imprenditore inoltre è stata anche ritardata la notifica di altri avvisi di accertamento per debiti tributari, in modo da poter chiedere rimborsi Iva, ammontanti a 600mila euro, che altrimenti non avrebbe potuto ottenere.

Ulteriore vicenda simile resa nota, per citare un altro caso, ha visto coinvolti il Nucleo di polizia tributaria di Venezia, una società immobiliare e un'azienda di trasporti di Venezia. I due titolari delle imprese ispezionate avrebbero cor-

rotto un ufficiale della guardia di finanza che in cambio di denaro e beni di lusso per un valore di 40mila euro, avrebbe fatto da “ponte” verso il funzionario dell'Agenzie delle Entrate, e, con il proprio interessamento, supportato dalla commercialista, avrebbe reso possibile la riduzione di oltre il 70% dell'importo del debito complessivo delle aziende.

Destinatari dei provvedimenti sono 6 imprenditori (di cui due domiciliari), 3 funzionari dell'Agenzia delle Entrate, 2 commercialisti, 2 ufficiali della Guardia di finanza, un appartenente alla Commissione Tributaria Regionale per il Veneto e 2 dirigenti di un'azienda assicuratrice. Nel corso del blitz sono stati posti sotto sequestro anche 440mila euro, considerati frutto dell'attività corruttiva degli indagati. **Barbara Fruch**

MEMORIA E VERITÀ

Catanzaro dedica una via a Sergio Ramelli

Da oggi Catanzaro va ad aggiungersi al lungo elenco delle città italiane che hanno dedicato una via a Sergio Ramelli. La proposta dell'intitolazione al giovane militante del Fdg milanese ucciso a colpi di chiave inglese nel 1975 e “alle vittime del terrorismo” è stata presentata nel dicembre 2016 dai consiglieri Eugenio Riccio e Domenico Tallini ed approvata dalla commissione toponomastica il 22 febbraio 2017. In un comunicato di Palazzo Nobili si legge che “l'am-

ministrazione comunale, come peraltro hanno fatto molte altre città italiane in nome della pacificazione e del rifiuto della violenza terroristica, ha dato seguito alla decisione della commissione”.

Questa sera dunque gli Amici di Sergio (amici, sì. Perché anche se molti di loro non lo hanno conosciuto personalmente, ne portano comunque nel cuore il sorriso e i capelli al vento) si raduneranno nella cittadina calabrese per inaugurare l'intitolazione. Poi, presentando il fu-

metto della Ferrogallico dedicato a lui - previsti gli interventi di Raffaele Arabia, Vittorio Gliotti e Federico Goglio - parleranno di Sergio, della sua storia, del passaggio del suo testimone ideale attraverso le generazioni. E canteranno le sue canzoni, insieme a Skoll e agli Ellepienne. E poco importa se “dopo aver ottenuto tutti i permessi necessari - scrivono in una nota i ragazzi del Comitato Sergio Ramelli Catanzaro #persergioopersempre - siamo stati convocati dagli organi competenti che per

un cavillo burocratico hanno momentaneamente revocato il permesso dell'installazione delle targhe riportanti la scritta Via Sergio Ramelli”. Poco importa, perché la mobilitazione dei soliti noti per bloccare l'iniziativa non la frenerà. “Siamo stati rassicurati dalle istituzioni che si tratta solo di attendere un'autorizzazione di ordinaria amministrazione e che la sospensione è dovuta ad un rinvio e non ad un annullamento. In ogni caso svolgeremo tutto il programma previsto” per oggi, “contrappo-



nendo lo spirito comunitario e il ricordo all'odio e ai tempi lentissimi della burocrazia. Le targhe arriveranno presto e la via ci sarà anche materialmente.

Ma oggi la strada sarà comunque nostra. Con il cuore andremo a consegnarle un nome e un'identità: Via Sergio Ramelli”.

Volutamente non riportiamo in questa sede la nota dei “sinistri” che hanno tentato di frenare l'intitolazione. Parole, le loro, che trasudano malafede, discriminazione, violenza e strumentalizzazione politica. Parole che non meritano spazio. Anche e soprattutto oggi, che per Catanzaro e per la memoria dell'Italia tutta è un giorno importante. Un giorno in cui ancora una volta Sergio tornerà a sorridere insieme a chi si batte per ricordarlo. **Cristina Di Giorgi**